

ADDOLORATA

Dramma in un atto di Ugo Brusaporco

Scena I

Buio, lieve una musica, come una sinfonia, accompagna il silenzio.

La musica tace, ancora buio e silenzio, poi il suono di un telefono, nessuno risponde, ancora silenzio, breve, poi il trillo del telefono riprende, una breve pausa, per la terza volta il suono riempie il buio, si sentono dei passi, poi la voce di una donna fredda ed amara

Donna: *Vi avevo detto di non richiamare!*

Silenzio, una lieve luce illumina la donna al telefono, sta ascoltando, poi risponde con grande fatica

Donna: *Vi avevo detto di non richiamare!*

Lievemente si alza la musica, lei appoggia il telefono per terra, si guarda intorno come sbalordita nel ritrovarsi sola, quasi delusa

Donna: *Nessuno mi chiede chi ha chiamato?*

Prende una sedia e si lascia cadere sconsolata mentre la musica continua

Donna: *Nessuno vuole sapere chi mi ha chiamato?*

Si alza, ma non ha la forza per stare in piedi, cade, si aggrappa alla sedia e piange, piange come se tutto il dolore del mondo le appartenesse. La musica sola le è compagna.

Tenta di rialzarsi, si mette il vestito in ordine, si asciuga le lacrime

Donna: *Non deve vedermi piangere!*

Dalla tasca del vestito estrae un pettine, delle forcelline, si allunga nel buio e prende uno specchio, lo appoggia alla sedia, si inginocchia davanti

Donna: *Non deve vedermi piangere!*

Si mette in ordine i capelli con nervosa calma, suona ancora il telefono, non sa cosa fare, poi si allunga per prenderlo, alza la cornetta e tace, ascolta prima di parlare

Donna: *Sei tu?! Avrei voluto che tu fossi con me, qui. Continuano a richiamare, non ne posso più ... Scusami*

Appoggia la cornetta, si rialza, prende lo specchio in mano, si guarda, si riguarda

Donna: *Ti assomiglio?! ... Mi assomigli?!*

ADDOLORATA

Dramma in un atto di Ugo Brusaporco

Esce di scena a deporre lo specchio, rientra con un bambolotto, si risiede, e lo guarda, lo muove ma non giocando, solo per guardarlo da vari punti di vista, lo prende per le braccine, si alza, lo appoggia sulla sedia, si siede per terra, vicino.

Donna: *Doneremo i suoi organi, serviranno per altri bambini, ma non a quei sciacalli che continuano a telefonare, non è ancora morto il mio piccolo e continuano a chiamarmi per prenderselo a pezzi...*

Si alza, con lentezza

Donna: *Per prenderselo a pezzi ... il mio bambino ...*

La musica si alza mentre lei si risiede vicino alla sedia.

Risuona il telefono, lei corre a rispondere ansiosa

Donna: *Chi è? Chi è?! Rispondete! Siete quelli dell'ospedale? Il bambino sta male? ... È ... (si fa timorosa) morto ... già morto? Perché non rispondete, sono venuta via da poco dalla sua stanza ... Dovevo venire a casa, per gli altri bambini ... Si lo so, lui non lo vedrò più, se muore ... ma oggi non muore (lascia cadere la cornetta e come fantasma continua a parlare) ... oggi non muore ... Dovevo stare con gli altri bambini ... loro non muoiono ... non stanno morendo ... hanno paura ... si ... hanno paura di me ... hanno paura che rompa a pezzi il loro fratellino ... che regali un occhi da una parte ... un dente dall'altra ... una gamba ... ancora. Non hanno capito che io voglio che il loro fratellino viva in qualche modo ... da qualche parte ... in qualche corpo ... è stupido ... lo so ... ma lo sentirei meno morto ... lo sentirei vivo in questa terra ... lo so ... lo so che illusione ... lo vedo negli occhi di mio marito ... nel riflesso delle sue lacrime ... nella sua paura ... nel suo non saper dir niente ... nel suo silenzioso accusarmi di aver messo al mondo un ... un ... morto ... Come se fossi io ad averlo voluto morto ... ma non è morto ancora ... c'è tempo ... c'è tempo ... Tu, marito mio, non lo sai, tutto il tempo che c'è, tutto il tempo che hai per accarezzarlo, per fargli sentire che ci sei, per dargli un sorriso ... per fare quello che non hai fatto mai ... Non ti offendere se te lo dico, ora che non ci sei, ti giuro non te lo dirò mai, non ti rimproverò mai di non averlo amato ... che potevi fare se dal primo giorno non sapeva respirare da solo ... tu orgoglioso del terzo maschio cercavi chi ti aveva tradito, come se il dolore e la malattia fossero davvero tradimenti e tradimento non fosse solo il non saper amare ... Non ti preoccupare ... non te lo dirò mai ... ma sappi, sappi ombra di lui che io non l'amerò mai più, che mai più sarà il "mio uomo"... Ma cos'è un uomo?Ti vedo morire figlio e mi perdo a pensarti uomo ... No .. non voglio sentire freddo il tuo corpo ... non voglio piangerti ancora ... eppure potevi diventare uomo e ti avrei con gioia disprezzato per l'affronto che avresti fatto alle donne vivendo, quello che tutti gli uomini fanno vivendo ... Mi sto perdendo ... quanto tempo è passato? Sarà ancora vivo? Devo andare a vedere ... e gli altri bambini ... dopo ... dopo ... devo andare ... devo andare a vederlo ... non ho più tempo ...*

Esce di scena frettolosamente, torna subito, cerca lo specchio, il pettine, si sistema malamente i capelli ed esce ancora di scena, mentre la musica lieve l'accompagna.

Fine Scena I

ADDOLORATA

Dramma in un atto di Ugo Brusaporco

Scena II

La musica continua, lo squillo del telefono continua ininterrotto, lentamente si alza la luce, entra lei trafelata, si toglie il cappotto, getta una borsa con panni sporchi da una parte, la sua borsa dall'altra, esce, rientra con un bicchiere d'acqua, è agitata, la spande in giro, poi stremata si siede, il telefono continua a squillare. Finalmente lei alza la cornetta.

Donna (rispondendo): *Ah, la scuola ... Sono appena rientrata ... scusatemi ... cos'hanno i bambini ... mal di pancia? No!?! Come il più grande ha picchiato il suo compagno ... gli ha fatto male ... e cosa vogliono i genitori? ... Non posso venire a parlare con le insegnanti ... non ho tempo ... Certo che ci tengo ai miei figli! ... E il piccolo ... non ha mangiato e piange ... Consolatelo!... Certo che sono la madre ... Sono miei figli, ma anche di mio marito ... Lui è a lavorare ... Lui lavora ... io invece ... mi diverto ad andare per ospedali ... se lo ricorda adesso? No, non sta bene, è come i suoi fratelli ... non capisce ... non possono star bene e far finta che tutto vada bene se uno di loro sta morendo. Non è una giustificazione ... no ... non pensate che sia una giustificazione, punirò il più grande ... niente calcio per una settimana, tanto non avevo il tempo per accompagnarlo, il piccolo lo mando una settimana dalla nonna, così si calma, non avrà più mal di pancia e mangerà, forse ... Poi tra una settimana sarà tutto cambiato ... forse ... Scusatemi ... Scusatemi (la comunicazione è stata interrotta) Hanno messo giù ... volevo scusarmi col bambino picchiato, non con i suoi genitori, non li conosco, mentre conosco tutti i bambini ... sono tutti uguali ... anche quelli che muiono ...*

Si copre il viso con le mani e urla la sua disperazione. La musica l'accompagna dolorosa. Si stende per terra, trova una coperta, si arrotola come volersi chiudere in un bozzolo. Racchiusa si pone in posizione fetale, poi lentamente tenta di sciogliersi, si alza dolcemente, prende due capi della coperta come a farne una grande ala e corre per il palcoscenico, due, tre, quattro, cinque giri fino a cadere in ginocchio stremata.

Donna: *Perché non muoio io!*

Si lascia cadere piangendo. La musica non sa consolarla.

Fine Scena II

Scena III

Sembra svegliarsi. Si alza, con le dita si mette in ordine i capelli, va fuori a prendere lo specchio, si guarda un po', poi lo poggia e raccoglie e mette in ordine la coperta.

Donna: Che strano ... tutto mi sembra finito ... Ho fatto un sogno ... strano ... mi trovavo in un giardino ... no non cominciava così ... mi trovavo in un sogno ... e un uomo era lì ... stava guardando Dio ... sì Dio ... proprio Lui ... non lo vedevo ... ma sapevo che era Lui ... non so perché ... ma anche l'uomo sapeva che era Lui ... e l'uomo si è chinato davanti a Lui ... E ho visto Lui che gli soffiava nel volto e l'uomo che si assopiva ed io ... io ... io ... io nascevo. ... Era strano ... Lui mi ha guardato per primo e ha pianto ... Sì ... ha pianto ... Nel sogno non lo vedevo ... ma lo vedevo piangere e non capivo perché ... ero appena nata ... poi ... poi ... l'uomo si è svegliato ... ma non mi ha guardato e nemmeno ha pianto ... mi ha indicato un luogo lontano ... era l'infinito ed io ... io ero l'infinito ... e l'uomo non c'era più. In fondo all'infinito ho visto un'ombra ... faticavo a distinguerne le forme e allora è riapparso l'uomo e aveva gli occhi lucidi di dolore e mi ha detto il nome dell'ombra e l'uomo aveva il volto di mio marito e l'ombra quella del mio bambino, che non era morto ma era infinito ... come me ... E l'uomo non c'era più

Squilla il telefono, una, due volte, lei si avvicina all'apparecchio, alza la cornetta e l'abbassa subito. Il telefono squilla ancora, una, due, tre volte. Lei rialza la cornetta e questa volta ascolta prima di rispondere

Donna: Perché mi chiami? Cos'hai da dirmi? ... Hai sistemato il tuo dolore ... hai bevuto abbastanza ... hai trovato amici consolatori ... ora vuoi tornare a casa ... a fare cosa? A fare cosa?! Cosa vuoi ancora?! ... Sei mio marito dici ... ma cosa vuol dire essere marito? Se è lo stesso che essere mogli è veramente brutto ... Non sto scherzando ... non ho il tempo di scherzare ... ora ... con te poi ... non ho voglia di scherzare ... non mi puoi offendere così ... mio figlio sta morendo ... no ... non è anche tuo figlio ... tu non l'hai mai amato ... non sono crudele, non ho tempo di essere crudele ... voglio solo dirti quanto sei inutile ... inutile in tutto quello che fai e dici ... Scusa, scusami non era quello che volevo dirti, era quello che sentivo dentro e che non ho saputo tacere ... sei offeso! ... Hai solo la fortuna di avere il tempo per offenderti ... mio figlio ha solo il tempo di morire e tu non hai il coraggio di andare a trovarlo e mi chiami per giustificarti ... non è più il tempo della scuola, non è eterno il tempo della scuola neppure per te ... è il tempo della morte ... della mia morte ... della morte di mio figlio ... della morte dei miei sogni, di quelli che tu scambi per un aperitivo ... ma che sono sogni ... miei e dei miei bambini ... quelli che vivono ... quello che sta morendo.

Appoggia la cornetta, si siede sulla sedia, si accorge di essersi sempre seduta sul bambolotto, lo riprende in mano e comincia a giocarci. Ora si sente sola, scopre il vuoto intorno.

Donna: Non so contare il tempo. Non ho mai imparato a contare il tempo. Che cos'è il tempo? Guardo il mio bambino che muore e non lo capisco, il tempo. È quello della mia coscienza o quello della sua vita? Mi spaventa il silenzio! Vorrei uscire da questa storia ...

Squilla il telefono. Lei non risponde. Guarda all'apparecchio con apprensione. Il telefono squilla ancora. Lei non sa cosa fare. Ancora squilla il telefono. Lei, finalmente risponde

Donna: È morto?! Non è vero! Non potete dire: è morto! Non può morire un sogno e io sogno il mio bambino ... Dovevo essere lì, con lui mentre se ne andava ... Dovevo stargli vicino ... non dovevo

ADDOLORATA

Dramma in un atto di Ugo Brusaporco

abbandonarlo ... (lascia cadere la cornetta e comincia a camminare lentamente)... È morto da solo ...non mi ha aspettato ... cattivo ...cattivo ...Perché ...perché non mi hai aspettato ...avevo tante cose da dirti ancora ...ancora ...E ora ... a chi ... a chi racconterò come ti amo ...Non potrò più darti carezze né raccontarti storie ... (si ferma vicino alla sedia, si siede per terra, allunga la mano per prendere il bambolotto lo afferra, lo guarda, poi lo lascia dolcemente cadere) ... Volevo dirti di domani ...Perché è sempre domani che deve arrivare ... e tu ci hai rinunciato ...ed io non ho lacrime per piangerti ora ...non sono arrabbiata ... non sono ... niente ... mi sento vuota ...e sola ...lo so, non mi credi ...mi dicevi sempre che ero fortunata perché ho i tuoi fratellini ...mo oggi non li amo ...oggi non posso amarli ...oggi ci sei tu ... tu solo ... ed io non basto ...a farti compagnia ...Oggi non vivo ...ti supplico ... torna ...un minuto ancora ... solo un minuto perché devo dirti che mi manchi ... tanto ...troppo ...

Si alza in piedi, lentamente, accompagnata dalla musica, esce a prendersi lo specchio, il pettine, si avvicina alla sedia, prende il bambolotto, si siede, lo prende in braccio e comincia a pettinarlo, con lentezza, la musica sale.

FINE

Marzo 2008 Ugo Brusaporco